

BETTI SBA BOLLINO 2026

Luglio-Settembre 2026

numero 10



EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS,
dott. Alessandro Quarta

*Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la
biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione*

APPROFONDIMENTI



Biblioteche e benessere mentale: il valore ritrovato degli spazi silenziosi di Rossella Ricci, p. 6-7

IEEE Read & Publish 2026-2027: nuove licenze nazionali di Rosalba Cavaliere, p. 8-9

IA e disuguaglianze: bias in biblioteca e strategie inclusive di Manuela Scaramuzzino, p. 10-15



Rubrica NOTE DI LETTURA (a cura di Marina Vincenzo)
Quel fazzoletto color melanzana p. 16-17



THE NEWS LAMPO



Si riparte: le biblioteche SBA tornano a pieno ritmo di Flaminio Di Mascio, p. 18-19

Parola discipulis:
scrive Sakina Ansari
p. 20



Chi siamo
credits
p. 21





EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS, dott. Alessandro Quarta

Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione

Direttore, vorremmo iniziare con un ricordo personale. Qual è la prima immagine o esperienza che associa a una biblioteca? E quale ruolo hanno avuto le biblioteche nel suo percorso di formazione, sia umano sia professionale?

Il mio rapporto con le biblioteche nasce molto presto, quando ero ancora un bambino e frequentavo le scuole elementari. La biblioteca era, per me, prima di tutto un luogo nel quale mi sentivo al sicuro. Un luogo tranquillo, nel quale potevo fermarmi, leggere e soprattutto lasciarmi incuriosire.

Ricordo in particolare le enciclopedie. Le sfogliavo quasi senza una meta precisa e attraverso quelle pagine avevo la sensazione di poter esplorare mondi straordinari, lontanissimi dal mio. Una voce ne richiama un'altra, un'immagine suscitava una nuova domanda, una parola che non conoscevo diventava l'occasione per cercarne il significato. Credo sia nata allora quella curiosità per tutto ciò che appartiene alla parola scritta che non mi ha più abbandonato.

Leggevo libri, naturalmente, ma mi piaceva anche semplicemente cercare, scoprire, passare da un argomento all'altro. In un'epoca nella quale non esisteva ancora l'immediatezza di Internet, quelle pagine rappresentavano per un bambino una finestra enorme sul mondo.

Ripensandoci oggi, credo che la biblioteca sia stata una delle mie prime compagne di viaggio. Mi ha accompagnato mentre crescevo e mi ha insegnato, senza che allora potessi esserne consapevole, una cosa che considero ancora essenziale: la conoscenza comincia quasi sempre dalla curiosità.

Forse è anche per questo che ancora oggi, entrando in una biblioteca, ritrovo qualcosa di quella sensazione infantile: la certezza di essere in un luogo nel quale c'è sempre qualcosa che non conosco ancora e che aspetta soltanto di essere scoperto.

Nel corso della sua vita, il suo rapporto con le biblioteche è cambiato con i tempi e le trasformazioni della società. Che cosa rappresenta oggi per lei una biblioteca?

Oggi considero la biblioteca molto meno come un luogo nel quale sono conservati dei libri e molto più come un luogo nel quale circola la conoscenza. Naturalmente il libro rimane centrale, ma attorno ad esso è cambiato quasi tutto: gli strumenti, i linguaggi, le modalità di ricerca e persino le abitudini di chi studia. La biblioteca, però, conserva una funzione essenziale: mettere ordine nella complessità e rendere la conoscenza accessibile.

In una società nella quale siamo continuamente raggiunti da informazioni, credo che abbiamo paradossalmente ancora più bisogno delle biblioteche. Perché avere molte informazioni non significa necessariamente avere più conoscenza.

E poi c'è un altro aspetto al quale tengo particolarmente: una biblioteca è uno dei pochi luoghi nei quali possiamo ancora concederci il lusso della lentezza. E oggi la lentezza necessaria per leggere, capire e approfondire è quasi un gesto rivoluzionario.





EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS, dott. Alessandro Quarta

Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione

Spesso immaginiamo la biblioteca soprattutto come luogo della conoscenza e dello studio. Ma una biblioteca è anche un luogo di incontro, di silenzio condiviso, di relazioni e di scoperte inattese. Quanto ritiene importante questa dimensione umana e relazionale?

È fondamentale. Una biblioteca è certamente fatta di libri, banche dati, cataloghi e servizi, ma soprattutto è fatta di persone. Mi affascina molto l'idea del "silenzio condiviso": persone diverse, con storie, interessi e percorsi differenti, che abitano per qualche ora lo stesso spazio. Non necessariamente si conoscono e forse non si parleranno mai, ma appartengono temporaneamente alla stessa comunità.

Nell'Università questa dimensione assume un valore ancora maggiore. Abbiamo bisogno di luoghi nei quali studentesse e studenti possano non soltanto frequentare una lezione o sostenere un esame, ma sentirsi parte dell'Ateneo.

Per questo penso che le biblioteche possano svolgere una funzione importante anche contro una delle fragilità del nostro tempo: la solitudine. Possono essere luoghi di studio e concentrazione, certamente, ma anche luoghi nei quali sentirsi parte di qualcosa.



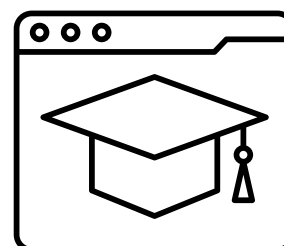
Viviamo in un tempo in cui l'accesso alle informazioni è immediato e apparentemente illimitato. In questo scenario, quale valore specifico può continuare a offrire una biblioteca, in particolare alle nuove generazioni?

Forse proprio ciò che Internet, nonostante le sue straordinarie possibilità, non può garantire da solo: la capacità di distinguere.

Oggi il problema non è più soltanto trovare un'informazione. Il problema è comprenderne l'affidabilità, ricostruirne la provenienza, metterla in relazione con altre informazioni e trasformarla in conoscenza.

Questo diventa ancora più importante nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Le nuove tecnologie ci consentiranno di accedere a quantità di informazioni sempre maggiori e con una velocità impensabile fino a pochi anni fa. Ma proprio per questo crescerà il bisogno di sviluppare spirito critico.

La biblioteca del futuro, quindi, non dovrà semplicemente custodire il sapere. Dovrà aiutare le persone a orientarsi nel sapere.





EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS, dott. Alessandro Quarta

Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione

La trasformazione digitale sta modificando profondamente il nostro modo di studiare, di ricercare e di comunicare. Secondo lei, come possono le biblioteche cogliere le opportunità dell'innovazione tecnologica senza perdere quella dimensione profondamente umana che da sempre le caratterizza?

Non credo che digitale e dimensione umana siano necessariamente in contrapposizione. La tecnologia è uno strumento e il suo valore dipende dall'uso che siamo capaci di farne.

Digitalizzazione delle collezioni, accesso remoto alle risorse, banche dati, interoperabilità dei cataloghi e intelligenza artificiale possono ampliare enormemente le possibilità offerte dalle biblioteche.

La sfida consiste nell'utilizzare queste tecnologie per avvicinare le persone alla conoscenza e non per allontanarle.

La biblioteca che immagino utilizza il digitale per abbattere distanze e barriere, ma conserva contemporaneamente spazi nei quali incontrarsi, leggere, confrontarsi e persino stare in silenzio.

Potremmo dire che la tecnologia deve rendere la biblioteca più accessibile, non meno umana.



Immaginando l'Università del futuro, quale ruolo dovrebbero avere le biblioteche? Dovranno cambiare i servizi, gli spazi, le tecnologie o, più profondamente, il modo stesso di concepire la biblioteca?

Credo che dovremo progressivamente superare l'idea della biblioteca come semplice servizio di supporto alla didattica e alla ricerca.

La biblioteca dovrebbe diventare una vera infrastruttura della conoscenza dell'Università.

Questo significa certamente ripensare servizi, tecnologie e spazi: ambienti più flessibili, aree per lo studio individuale accanto a luoghi per il lavoro collaborativo, accessibilità digitale, servizi integrati per studenti e ricercatori.

Ma significa soprattutto cambiare prospettiva.

La biblioteca del futuro dovrebbe essere uno dei luoghi nei quali l'Università mostra concretamente ciò che vuole essere: aperta, inclusiva, innovativa e capace di mettere le persone in relazione.





**EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS,
dott. Alessandro Quarta**

Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione

Le biblioteche universitarie possono essere luoghi privilegiati in cui far dialogare saperi, discipline, persone e generazioni diverse. Crede che possano diventare sempre più spazi di connessione e di costruzione di comunità all'interno dell'Ateneo?

Non soltanto possono: credo che debbano.

L'Università rischia talvolta di essere percepita come un insieme di mondi paralleli: discipline diverse, Dipartimenti diversi, studenti, docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo che svolgono attività differenti.

La biblioteca può essere uno dei luoghi nei quali queste distanze si riducono.

Mi piacerebbe pensare alle nostre biblioteche come spazi attraversati non soltanto da chi deve consultare un volume, ma da iniziative culturali, presentazioni, laboratori, incontri interdisciplinari e occasioni di confronto.

E vorrei che fossero sempre più aperte anche al territorio. L'Università non dovrebbe mai essere un'isola. Una biblioteca universitaria aperta alla cittadinanza può diventare uno dei ponti più belli tra Ateneo e comunità.

Innovazione, sostenibilità e integrazione sono oggi parole chiave nella riflessione sul futuro delle istituzioni. In che modo questi tre elementi potrebbero contribuire a ridefinire l'identità e la missione delle biblioteche universitarie?

Sono tre dimensioni strettamente collegate.

Innovazione significa utilizzare le tecnologie per migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi.

Sostenibilità significa certamente ridurre consumi e impatto ambientale, ma anche utilizzare meglio gli spazi e le risorse, condividere patrimoni documentali e costruire servizi capaci di durare nel tempo.

Integrazione, infine, significa superare frammentazioni organizzative e disciplinari, mettendo in rete biblioteche, servizi, competenze e persone.

Se riuscissimo a tenere insieme questi tre elementi, la biblioteca potrebbe diventare uno dei laboratori nei quali sperimentare concretamente l'Università che vogliamo costruire.

Il futuro delle biblioteche passa inevitabilmente anche attraverso le persone che ogni giorno le rendono vive. Quanto ritiene importante investire nelle competenze, nella professionalità e nella capacità di innovazione del personale che opera nei servizi bibliotecari?

È decisivo. Possiamo acquistare le migliori tecnologie, realizzare piattaforme avanzate e progettare spazi bellissimi, ma nessuna innovazione funziona davvero senza le persone.

Chi lavora nelle biblioteche possiede competenze professionali preziose che oggi devono continuamente evolvere. Al bibliotecario tradizionale si affiancano sempre più competenze digitali, gestione dei dati della ricerca, open science, comunicazione, formazione degli utenti e nuove applicazioni dell'intelligenza artificiale.

Investire nella formazione del personale non rappresenta quindi un costo accessorio, ma una condizione per innovare realmente.

E credo che una buona amministrazione abbia anche un altro compito: creare le condizioni affinché le persone possano proporre idee, sperimentare e sentirsi protagoniste del cambiamento. Le innovazioni migliori, molto spesso, nascono proprio da chi ogni giorno vive un servizio e ne conosce possibilità e criticità.



EDITORIALE risponde Direttore Generale UNICAS, dott. Alessandro Quarta

Un dialogo tra memoria, innovazione e futuro: la biblioteca come spazio di conoscenza e di relazione

Se potesse immaginare la biblioteca universitaria ideale tra dieci o vent'anni, com'è che la vedrebbe? E quale esperienza vorrebbe che studentesse e studenti, ricercatrici e ricercatori, o semplicemente cittadine e cittadini, portassero con sé dopo aver varcato la sua soglia?

La immagino tecnologicamente molto avanzata e, proprio per questo, profondamente umana. Una biblioteca nella quale una parte enorme del patrimonio sia accessibile da qualsiasi luogo, ma nella quale continui ad esserci il desiderio di entrare fisicamente.

Vorrei spazi belli, luminosi, accessibili, sostenibili e aperti per molte ore della giornata. Luoghi nei quali sia possibile studiare da soli, lavorare insieme, incontrare un ricercatore, partecipare a una presentazione, consultare un libro antico oppure accedere a una risorsa digitale dall'altra parte del mondo.

Ma soprattutto vorrei che chi uscisse da quella biblioteca portasse con sé una sensazione molto semplice: avere trascorso del tempo in un luogo nel quale valeva la pena stare.

Perché credo che il successo di una biblioteca del futuro non si misurerà soltanto attraverso il numero dei prestiti, degli accessi o delle risorse consultate. Si misurerà anche attraverso la capacità di far sentire le persone parte di una comunità della conoscenza.



Domanda conclusiva

Se dovesse affidare alle biblioteche dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale una parola per il futuro, quale sceglierebbe e perché?

*Sceglierei **“apertura”**.*

Apertura dei luoghi, innanzitutto, perché una biblioteca deve essere accessibile e accogliente.

Apertura della conoscenza, perché il sapere acquista valore quando viene condiviso.

Apertura alle tecnologie e all'innovazione, senza paura del cambiamento.

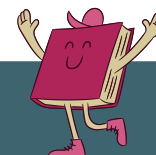
Apertura alle persone, alle discipline, alle generazioni e al territorio.

Ma apertura significa anche curiosità. Significa continuare a pensare che dietro un libro, una ricerca, un incontro o persino dietro uno scaffale nel quale non avevamo intenzione di fermarci possa esserci qualcosa che ancora non conosciamo.

*In fondo è questa, forse, la promessa più bella di una biblioteca: **entrare sapendo qualcosa e uscirne con il desiderio di sapere ancora.***



Il Comitato di Redazione del Bollettino SBA ringrazia il Direttore Generale per la disponibilità, la professionalità e la gentilezza con le quali ha partecipato alla nostra intervista.



APPROFONDIMENTI

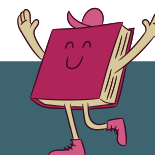
Biblioteche e benessere mentale: il valore ritrovato degli spazi silenziosi di Rossella Ricci

C'è una domanda che negli ultimi anni ha attraversato in modo silenzioso — è proprio il caso di dirlo — le sale studio delle biblioteche universitarie italiane: perché, dopo la pandemia, così tante persone continuano a cercare un posto tranquillo dove semplicemente stare, leggere, concentrarsi? Non è una domanda banale, e la risposta ha a che fare tanto con l'organizzazione degli spazi bibliotecari quanto con qualcosa di più profondo, che riguarda il modo in cui viviamo il tempo e l'attenzione dopo anni segnati da isolamento, didattica a distanza e incertezza. Il legame tra pandemia e salute mentale degli studenti universitari non è più un'ipotesi, ma un dato ormai consolidato dalla letteratura scientifica. Diverse ricerche condotte in Italia e a livello internazionale hanno documentato livelli significativi di stress, ansia, sintomi depressivi e senso di isolamento tra la popolazione studentesca, con effetti che si sono protratti ben oltre la fine dell'emergenza sanitaria. Non sorprende, allora, che il ritorno in presenza non abbia significato un semplice "tornare come prima": molti studenti hanno riportato in aula e in biblioteca un bisogno diverso, più esplicito, di spazi che sappiano proteggere la concentrazione e, in un certo senso, anche il respiro. Le biblioteche, da questo punto di vista, si trovano in una posizione singolare. Sono da sempre luoghi silenziosi, con pochi stimoli sensoriali rispetto al resto della vita quotidiana, ma quello che sta cambiando è la consapevolezza con cui questa funzione viene rivendicata, sia dagli utenti sia da chi progetta i servizi.

Non si tratta più solo di "fare silenzio per non disturbare chi studia", secondo la vecchia logica del regolamento affisso all'ingresso, ma di riconoscere che il silenzio stesso è una risorsa: una condizione che permette di regolare l'ansia, di recuperare energie cognitive, di ritrovare un ritmo personale in un contesto — quello urbano e digitale — dominato da notifiche, rumore di fondo e sovraccarico informativo.



In questo senso la biblioteca torna a essere quello che la sociologia definisce un "luogo terzo": uno spazio che non è casa e non è ufficio (o aula), dove si può stare senza l'obbligo di consumare o produrre, e che proprio per questo diventa prezioso per l'equilibrio psicologico di chi lo frequenta. Non è un caso che molte biblioteche, comprese diverse realtà universitarie, abbiano iniziato a ripensare gli spazi non più come un unico ambiente indifferenziato, ma come una sequenza di zone con funzioni diverse: aree per lo studio individuale silenzioso, aree per il lavoro di gruppo, angoli più informali per la lettura libera, talvolta persino spazi all'aperto, cortili o terrazze, pensati apposta per offrire un'alternativa a chi ha bisogno di aria e luce naturale senza rinunciare alla concentrazione.

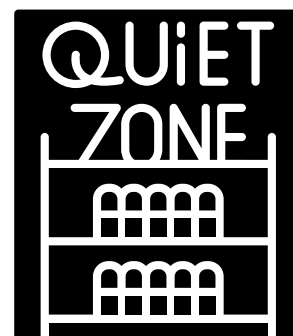


APPROFONDIMENTI

Biblioteche e benessere mentale: il valore ritrovato degli spazi silenziosi di Rossella Ricci

Questa articolazione risponde a un'esigenza molto concreta: non tutti gli studenti cercano lo stesso tipo di silenzio, e non tutti i momenti della giornata richiedono la stessa intensità di raccoglimento. Un'indagine condotta nel 2022 dall'Osservatorio Regionale della Cultura della Toscana (elaborata dall'IRPET su un campione diretto di utenti) ha mostrato che una quota rilevante degli intervistati riconosce ai servizi bibliotecari un contributo diretto al proprio benessere individuale, oltre che a quello collettivo: un segnale che, pur riferito a una singola regione, racconta bene il modo in cui la percezione della biblioteca si sia arricchita di questa dimensione negli ultimi anni. C'è poi un aspetto che merita attenzione, ed è quello della varietà di pubblico che oggi si rivolge alla biblioteca proprio per questi motivi. Non solo studenti alle prese con un esame, ma anche persone in smart working, ricercatori, semplici cittadini che scelgono la biblioteca come alternativa a casa o a un bar rumoroso. Questa convivenza tra pubblici diversi, lungi dal creare conflitto, sembra rafforzare l'idea della biblioteca come presidio di comunità: un luogo che accoglie bisogni differenti sotto lo stesso principio, quello di offrire una pausa dal rumore — reale e figurato — della vita quotidiana.

Per un Sistema bibliotecario di Ateneo come il nostro, questa riflessione non è solo teorica. Significa interrogarsi su come organizziamo gli spazi dei nostri Centri di servizio, su quanto le sale di lettura riescano davvero a garantire quella qualità del silenzio che gli utenti cercano, e su come comunicare — anche attraverso piccoli accorgimenti, dalla segnaletica alla gestione degli orari — che la biblioteca non è solo un contenitore di libri, ma un luogo che si prende cura di chi la abita.



In un momento storico in cui il benessere mentale delle nuove generazioni è finalmente diventato un tema di cui si può parlare apertamente, le biblioteche hanno l'occasione, e forse anche la responsabilità, di riscoprire una delle loro funzioni più antiche: essere, semplicemente, un posto dove si può stare bene in silenzio.





IEEE Read & Publish 2026-2027: nuove licenze nazionali

Rosalba Cavaliere

L'Università di Cassino ha sottoscritto il nuovo contratto nazionale trasformativo Read & Publish siglato da CARE-CRUI con l'editore IEEE per il triennio 2025-2027. L'accordo garantisce sia l'accesso ai contenuti della banca dati IEEE Electronic Library (IEL) sia la copertura totale delle spese di pubblicazione in Open Access (APC).



Il nostro Ateneo è stato tra i primi in Italia a sottoscrivere l'abbonamento alla banca dati IEL, ma il nuovo contratto è innovativo.

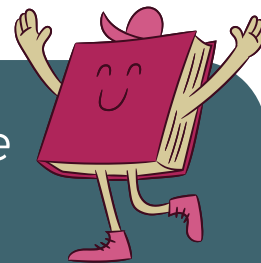


Un contratto Read & Publish (o trasformativo) fonde in un unico pacchetto finanziario due servizi fondamentali per gli atenei e i centri di ricerca affiliati:

- Read (lettura): accesso illimitato alla banca dati IEEE/IET Electronic Library (IEL), che include periodici, atti di convegni e standard internazionali nei settori dell'ingegneria elettrica, informatica ed elettronica.
- Publish (pubblicazione): copertura integrale dei costi delle APC (Article Processing Charges) per consentire ai ricercatori di pubblicare i propri articoli in modalità Open Access senza costi aggiuntivi diretti per l'autore.

Come Funziona il Processo per i Ricercatori:

1. Sottomissione dell'articolo: in fase di invio del paper sul portale IEEE, l'autore seleziona l'affiliazione dell'ateneo di appartenenza usando l'email istituzionale.
2. Identificazione e Selezione OA: all'accettazione del lavoro, il sistema IEEE individua la presenza della convenzione nazionale e propone l'opzione Open Access senza spese individuali.
3. Approvazione dell'Ente: un bibliotecario o un incaricato dell'ateneo valida la richiesta all'interno della piattaforma IEEE RightsLink.
4. Pubblicazione: il lavoro viene reso liberamente accessibile e indicizzato a livello globale con la licenza CC BY.



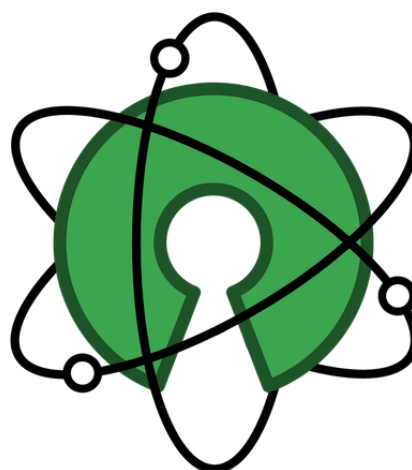
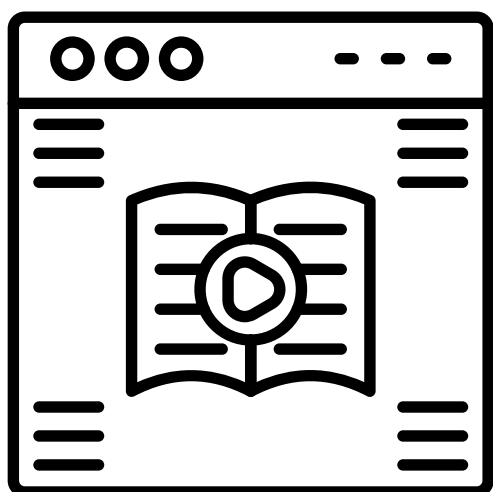
IEEE Read & Publish 2026-2027: nuove licenze nazionali

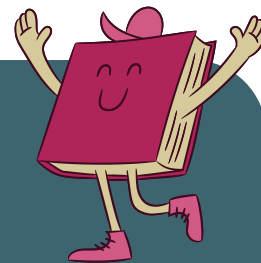
Rosalba Cavaliere



Il rinnovo 2026-2027 consolida l'impegno verso la scienza aperta, garantendo al contempo una visibilità e un impatto citazionale significativamente più elevati per la ricerca scientifica italiana.

Per l'Ateneo di Cassino questo tipo di contratto garantisce una maggiore visibilità perché gli articoli pubblicati in Open Access beneficiano di un numero significativamente maggiore di download e citazioni su scala globale e nessun costo sul budget della ricerca perché i gruppi di ricerca e i dipartimenti UNICAS non dovranno attingere ai propri fondi di progetto per coprire le spese di pubblicazione.





IA e disuguaglianze: bias in biblioteca e strategie inclusive

Manuela Scaramuzzino

Quando l'algoritmo decide che cosa vediamo della conoscenza

La trasformazione digitale sta cambiando profondamente il modo in cui le biblioteche organizzano, descrivono e rendono accessibile l'informazione. Ma l'automazione non è neutrale: può ereditare pregiudizi già presenti nei dati e nei sistemi di organizzazione della conoscenza, trasformandoli in nuove gerarchie della visibilità.

Il problema dell'intelligenza artificiale in biblioteca non riguarda soltanto gli errori prodotti da un algoritmo. Riguarda anche ciò che l'algoritmo rende meno visibile, meno rilevante o più difficile da trovare. Dai sistemi di discovery ai vocabolari controllati, alcuni casi documentati mostrano come i bias storici e culturali possano essere incorporati nelle infrastrutture bibliografiche e, attraverso l'automazione, riprodotti su scala più ampia. Per questo il ruolo del bibliotecario non scompare: cambia, diventando anche curatore etico dei dati e mediatore consapevole dell'intelligenza artificiale.



GENERATIVE
AI IN LIBRARIES

La biblioteca non è mai stata soltanto uno scaffale

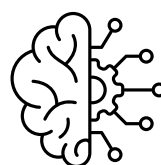
Per lungo tempo la biblioteca è stata considerata uno dei luoghi più solidi della democrazia della conoscenza: uno spazio nel quale informazioni, idee e punti di vista diversi possono essere conservati e messi a disposizione di tutti.

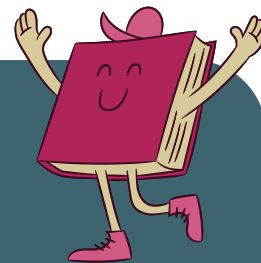
La trasformazione digitale ha modificato profondamente questa funzione. Oggi una parte crescente dell'esperienza bibliotecaria passa attraverso cataloghi online, sistemi di discovery, motori di raccomandazione (es. "Libri simili a questo"; "Potrebbero interessarti anche..."), classificazioni automatiche, estrazione di metadati, archivi digitali e strumenti di intelligenza artificiale.

L'IFLA riconosce all'IA un potenziale significativo per sostenere l'accesso equo all'informazione e la produzione di conoscenza, ma sottolinea contemporaneamente la necessità di un uso responsabile, inclusivo e sostenibile di queste tecnologie.

È proprio qui che emerge una domanda meno spettacolare, ma forse più importante di molte discussioni sull'IA generativa: *che cosa accade quando l'algoritmo non si limita a fornire una risposta, ma contribuisce a stabilire che cosa l'utente riuscirà a vedere?*

La questione del bias, in biblioteca, comincia da qui.





IA e disuguaglianze: *bias* in biblioteca e strategie inclusive

Manuela Scaramuzzino

Il problema: i bias invisibili tra gli scaffali digitali

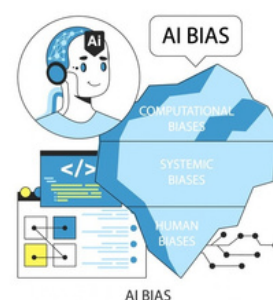
Un algoritmo non nasce nel vuoto. Viene addestrato, progettato e alimentato con dati, categorie, regole e decisioni umane. Se quei dati riflettono squilibri storici, culturali o sociali, l'automazione può riprodurli.

Nel contesto bibliotecario questo significa che il bias può entrare nei sistemi attraverso i metadati, i vocabolari controllati, le classificazioni, le modalità di indicizzazione, le regole di ranking o le associazioni generate automaticamente.

Il problema, quindi, non è necessariamente che il catalogo contenga un'informazione falsa. Può essere molto più sottile: **l'informazione è presente, ma diventa difficile da trovare.**

È quello che possiamo definire *bias di visibilità*: una forma di disuguaglianza che non passa necessariamente attraverso la cancellazione di un contenuto, ma attraverso la sua posizione, la terminologia con cui viene descritto, le associazioni che il sistema propone o il grado di probabilità con cui viene mostrato all'utente.

In altre parole, un documento può essere correttamente conservato e catalogato e tuttavia essere, per alcuni utenti, praticamente invisibile.



Il caso dei discovery system: quando la rilevanza non è neutrale

Uno dei casi più significativi è quello analizzato da Matthew Reidsma nel volume *Masked by Trust: Bias in Library Discovery*.

Reidsma ha mostrato come i sistemi di discovery bibliotecari non siano semplici finestre trasparenti sulla collezione. Ranking, suggerimenti automatici, Topic Explorer, Research Starters e altre funzionalità possono introdurre associazioni e gerarchie che influenzano il percorso dell'utente.

Il punto fondamentale non è che il sistema “sbagli” necessariamente il risultato.

È che decide quali risultati meritino maggiore visibilità.

Una ricerca può produrre un elenco formalmente corretto, ma l'ordine dei risultati, i suggerimenti automatici e le connessioni proposte dal sistema stesso orientano comunque la navigazione. La presunta neutralità del catalogo lascia così spazio a una forma di mediazione algoritmica spesso invisibile all'utente.

Ed è proprio la fiducia che normalmente attribuiamo alla biblioteca a rendere il fenomeno particolarmente delicato: se un risultato appare in un sistema bibliotecario, tendiamo a considerarlo implicitamente affidabile. Ma affidabilità e neutralità non sono la stessa cosa.



Quando il problema è nei metadati

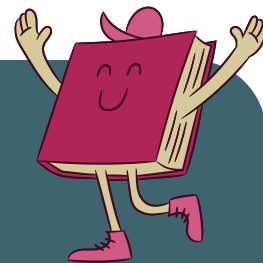
Un caso particolarmente significativo è quello delle biblioteche dell'University of Denver, che hanno criticamente affrontato l'uso dell'heading della Library of Congress "Indians of North America". Il progetto ha lavorato sulla terminologia visualizzata agli utenti, cercando di adottare forme più attuali e rispettose delle popolazioni indigene, mantenendo al contempo la compatibilità con il sistema bibliografico esistente.

Se un sistema di intelligenza artificiale viene addestrato su questi dati, il rischio è che non corregga automaticamente le distorsioni: può invece ereditarle e riprodurle con una velocità e una scala maggiori. L'IA, dunque, può diventare non soltanto un moltiplicatore di efficienza, ma anche un moltiplicatore di bias.

Un'esperienza analoga emerge dal lavoro sul *Homosaurus*, un vocabolario controllato internazionale dedicato alla terminologia LGBTQ+. Rachel K. Fischer ha documentato il caso del consorzio Cooperative Computer Services, in Illinois, dove le biblioteche (una rete di 28 biblioteche pubbliche dell'area di Chicago che ha deciso di consentire ai catalogatori di utilizzare anche termini *Homosaurus* nei record bibliografici relativi a tematiche LGBTQIA+) hanno scelto di affiancare al vocabolario della Library of Congress termini più vicini al linguaggio utilizzato dalle comunità e dagli utenti. Il progetto ha portato all'introduzione del *Homosaurus* in migliaia di record bibliografici.

Nel 2024, un ulteriore progetto condotto da Emory Libraries e Backstage Library Works ha sperimentato l'aggiunta automatizzata di termini Homosaurus ai cataloghi. L'esperimento ha prodotto risultati utili, ma non ha modificato in modo sostanziale la maggior parte delle descrizioni bibliografiche, evidenziando la necessità di cautela e supervisione umana nei processi automatizzati. È un passaggio particolarmente istruttivo: l'automazione, da sola, non rende inclusivo un sistema. Può aiutare a correggerlo, ma soltanto se esistono criteri, competenze e responsabilità umane capaci di orientarla.





IA e disuguaglianze: bias in biblioteca e strategie inclusive

Manuela Scaramuzzino

Dall'errore al potere della visibilità

Questi esempi consentono di spostare il dibattito.

Quando si parla di bias nell'intelligenza artificiale, si pensa spesso a una macchina che produce una risposta discriminatoria o semplicemente sbagliata. In biblioteca esiste però una dimensione ulteriore: quella della **selezione della visibilità**.

Un algoritmo può:

- collocare un risultato più in basso nella lista;
- suggerire un termine invece di un altro;
- associare un concetto a una determinata categoria;
- privilegiare determinate fonti;
- utilizzare metadati costruiti secondo una terminologia ormai superata;
- rendere più facilmente reperibili alcuni autori, temi o prospettive rispetto ad altri.

In tutti questi casi non siamo necessariamente di fronte a una falsità: siamo di fronte a una **gerarchia dell'accesso**. Ed è una questione sociale prima ancora che tecnologica, perché la possibilità di trovare un'informazione incide sulla ricerca scientifica, sulla formazione degli studenti, sulla costruzione della memoria collettiva e sulla capacità delle persone di partecipare consapevolmente alla società dell'informazione.

La disuguaglianza informativa può quindi assumere una nuova forma: non soltanto chi ha meno accesso alle risorse, ma anche chi, all'interno di un sistema apparentemente accessibile a tutti, trova più difficoltà a vedere rappresentata la propria esperienza.

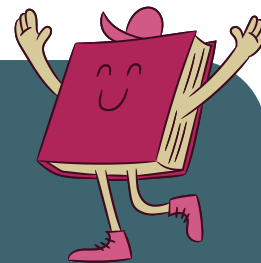


Governare l'IA significa governare anche i dati

La risposta non può essere il rifiuto dell'intelligenza artificiale. Le biblioteche hanno invece bisogno di sviluppare una vera e propria cultura della *governance* algoritmica.

Il primo strumento è l'audit: verificare sistematicamente come i sistemi classificano, ordinano, suggeriscono e descrivono i contenuti. Non basta chiedersi se un algoritmo funzioni tecnicamente; bisogna chiedersi per chi funziona, quali gruppi favorisce e quali rende meno visibili.

Il secondo livello riguarda i dataset. Se i dati di addestramento sono squilibrati, l'algoritmo non può essere considerato neutrale. Servono quindi dataset più rappresentativi e processi di valutazione che tengano conto della diversità linguistica, culturale e sociale.



IA e disuguaglianze: bias in biblioteca e strategie inclusive

Manuela Scaramuzzino

Il terzo riguarda i metadati. La cosiddetta “decolonizzazione” della descrizione bibliografica non significa cancellare la storia dei sistemi catalografici, ma renderne visibili i presupposti, correggere terminologie inappropriate e affiancare, quando necessario, prospettive differenti.

Infine, serve alfabetizzazione all’IA. Gli utenti devono sapere che anche un sistema bibliotecario può effettuare selezioni, stabilire gerarchie e proporre associazioni. La competenza informativa del futuro dovrà quindi comprendere anche una forma di alfabetizzazione algoritmica.

Il bibliotecario come curatore etico dei dati

In questo scenario il ruolo del bibliotecario non diventa marginale. Diventa, al contrario, ancora più importante. La professionalità bibliotecaria si è sempre fondata sulla mediazione: *scegliere, descrivere, organizzare, contestualizzare e rendere accessibili le risorse informative*.

L’intelligenza artificiale non elimina questa funzione. La rende più complessa.

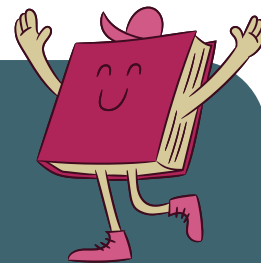
Il bibliotecario dovrà conoscere non soltanto le tecniche di catalogazione e di ricerca, ma anche i criteri con cui i sistemi automatizzati producono classificazioni, raccomandazioni e gerarchie.

Dovrà essere capace di porre domande apparentemente semplici ma decisive: *quali dati utilizza questo sistema? Chi ha definito le categorie? Quali termini vengono privilegiati? Quali risultati vengono esclusi o relegati? È possibile contestare una decisione automatizzata? Chi ne assume la responsabilità?*

Sono domande profondamente bibliotecarie, anche quando riguardano tecnologie avanzate.

L’IFLA, nel suo *Entry Point for Libraries and AI*, propone un approccio basato sulla valutazione critica, sulla responsabilità, sulla privacy, sull’apertura e sull’accesso equo alla conoscenza.





IA e disuguaglianze: bias in biblioteca e strategie inclusive

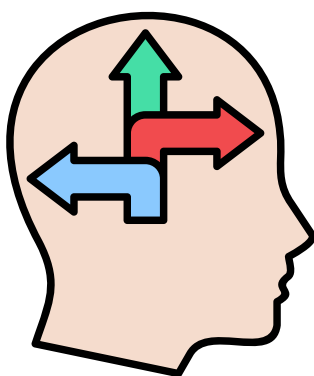
Manuela Scaramuzzino

La biblioteca come infrastruttura di democrazia cognitiva

Il vero tema, alla fine, non è se le biblioteche debbano usare l'intelligenza artificiale. La domanda è quale intelligenza artificiale vogliano utilizzare e secondo quali valori. Una biblioteca che adotta sistemi automatizzati senza interrogarsi sui dati, sui metadati e sui criteri di ranking rischia di trasformare vecchie disuguaglianze in nuove forme di invisibilità digitale. Una biblioteca che invece sottopone l'automazione a controllo umano, audit, trasparenza e pluralità di prospettive può fare dell'IA uno strumento per ampliare realmente l'accesso alla conoscenza. La sfida, dunque, non è scegliere tra tecnologia e umanesimo. È impedire che la tecnologia si separi dall'umanesimo. La biblioteca del futuro non sarà meno democratica perché utilizzerà algoritmi: potrà esserlo di più, se saprà governarli.

Perché il problema dell'intelligenza artificiale in biblioteca non è soltanto che l'algoritmo possa dire qualcosa di falso. È che possa decidere, senza dichiararlo, che cosa abbiamo maggiori probabilità di vedere.

Ed è proprio su questa soglia — tra informazione disponibile e informazione visibile — che si giocherà una parte importante della democrazia cognitiva del futuro.



Bibliografia essenziale

- Fischer, Rachel K. (2023), "Using the Homosaurus in a Public Library Consortium: A Case Study", *Library Resources & Technical Services*, 67(1), pp. 4–15.
- IFLA (2025), *Entry Point for Libraries and AI*. International Federation of Library Associations and Institutions.
- Noble, Safiya Umoja (2018), *Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism*, New York, NYU Press.
- Pettitt, Karl; Elzi, Erin (2023), "Unsettling the Library Catalog: A Case Study in Reducing the Presence of 'Indians of North America' and Similar Subject Headings", *Library Resources & Technical Services*, 67(2), pp. 44–52. DOI: 10.5860/Irts.67n2.4.
- Reidsma, Matthew (2019), *Masked by Trust: Bias in Library Discovery*, Sacramento, Litwin Books.
- Tanaka, Kyle; Michael, Brinna; Slutskaya, Sofia (2024), "Increasing the Discoverability of LGBTQ+ Materials: A Case Study of the Homosaurus and Vendor Automation", *Library Resources & Technical Services*, 68(4). DOI: 10.5860/Irts.68n4.8328.
- UNESCO (2021), *Recommendation on the Ethics of Artificial Intelligence*, Paris, UNESCO.



Rubrica NOTE DI LETTURA (a cura di Marina Vincenzo)
Quel fazzoletto color melanzana



Arianna Mortelliti, *Quel fazzoletto color melanzana* - Mondadori, 2024, 180 p.

Quando il DNA non mente. Arianna Mortelliti aveva come nonno Andrea Camilleri, e scusate se è poco. Alla sua seconda prova letteraria, (la prima nel titolo aveva ancora un ortaggio, Quella volta che mia moglie ha cucinato i peperoni), l'autrice si cimenta con una storia intimistica, affronta segreti di famiglia in una realtà che è un microcosmo, un piccolo borgo laziale dal nome fittizio di Castel Cielo, che ricorda Castrocielo ma in verità, da quello che ha detto la scrittrice, ricalca in tutto e per tutto Ceprano, luogo natio di suo padre. La protagonista del racconto, Lara, giovane trentenne che si è spostata a Roma per lavoro, ritorna al paese dopo una lunga assenza, e per un motivo tragico: entrambi i genitori morti improvvisamente per un incidente stradale.

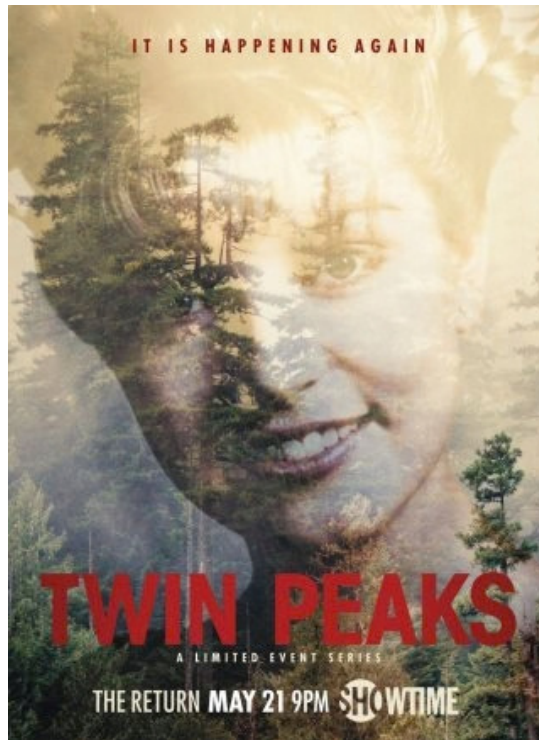
Circostanza che suona alle orecchie della ragazza come non solo dolorosa, ma veramente stranissima, dato che i genitori erano famosi per andare pianissimo in macchina, lei li chiamava "lumache". È l'inizio di un viaggio che per Lara sarà una scoperta nel passato della sua famiglia e nelle luci e ombre di una comunità, quella del piccolo paese, che aiuta e protegge, ma sa nascondere assai bene i suoi segreti. Lara deve ridisegnare le coordinate della sua vita; si renderà conto che tutta la sua esistenza si fonda su una rimozione emotiva di capitale importanza; quello che credeva di sapere sulla sua famiglia e sulle persone che l'hanno accompagnata nella crescita era solo un frammento di verità. La costruzione del romanzo procede con lampi dal passato e pagine calate nel presente; con quest'architettura narrativa, anche il lettore fa il suo percorso di ricostruzione della storia dei vari personaggi, i cui connotati vengono forniti come in un puzzle per ricomporre il quadro completo. Accanto a Lara ed ai suoi genitori, figure da investigare nel racconto risultano la nonna paterna Agnese, l'amico di famiglia Rocco, il fotografo bislacco del paese, Franco, e infine il parroco, padre Alfonso, custode per eccellenza dei segreti di una comunità. Saranno proprio Franco e il parroco che avranno un ruolo fondamentale nel portare alla luce le verità nascoste.



Rubrica NOTE DI LETTURA (a cura di Marina Vincenzo)
Quel fazzoletto color melanzana



Particolarmente riuscita, in un romanzo di poche pagine, scarno nelle descrizioni, ma di solido impianto nella costruzione della storia, la parte finale, che non funge semplicemente da disvelamento dell'intreccio, ma, poiché è espressamente intitolata "Le confessioni", è un ottimo espediente letterario per far parlare in prima persona i vari protagonisti, in una carrellata finale dove ognuno ammette, in una immaginaria confessione, i propri peccati e le proprie colpe.



Ad inizio 2025 è venuto a mancare David Lynch, il regista della famosa serie Twin Peaks, che fece scuola in tv in un racconto che rivelava quali sommovimenti possano agitare una piccola realtà di provincia; Mortelliti sembra aver imparato bene la lezione, il finale del suo libro è davvero inaspettato, scava scava e viene fuori il marcio. Ma il male, dice un personaggio, non esiste di per sé, esistono le circostanze. E il tempo, alla fine, si dimostra sempre salvifico quantunque doloroso da affrontare. Persino un fazzoletto color melanzana può portare alla luce tristi ricordi, ma un fazzoletto è anche un pezzo di stoffa che lenisce le lacrime e apre alla speranza di una vita rigenerata.



Si riparte: le biblioteche SBA tornano a pieno ritmo

Flaminio Di Mascio

Settembre segna il ritorno alle attività e l'avvio di una nuova stagione di studio, ricerca e servizi

Settembre è, per le biblioteche universitarie, un mese particolare. Dopo la consueta pausa estiva, gli spazi tornano progressivamente ad animarsi e, insieme alla ripresa delle attività dell'Ateneo, ricomincia quel lavoro quotidiano, fatto di richieste, ricerche bibliografiche, prestiti, consultazioni e assistenza agli utenti, che scandisce la vita del Sistema Bibliotecario di Ateneo.

Il rientro coincide con un momento di passaggio importante: da una parte si riprendono e si portano avanti le attività già avviate nei mesi precedenti; dall'altra ci si prepara ad accogliere gli studenti che iniziano un nuovo percorso universitario e quelli che, con il ritorno delle lezioni, riprendono a frequentare con maggiore continuità le biblioteche e i loro servizi.

Le sedi del Sistema Bibliotecario di Ateneo tornano così a essere, come sempre, luoghi di studio e di consultazione, ma anche punti di riferimento per chi ha bisogno di orientarsi tra cataloghi, banche dati, riviste elettroniche e risorse bibliografiche. Accanto alla disponibilità delle collezioni e degli spazi, prosegue infatti il lavoro di supporto alla ricerca e alla didattica, attraverso i servizi di reference, il prestito locale e interbibliotecario e il document delivery.

Una parte importante dell'attività delle biblioteche riguarda inoltre l'accesso alle risorse digitali, ormai componente essenziale dell'offerta del Sistema Bibliotecario. Banche dati, periodici elettronici ed ebook affiancano le collezioni cartacee e consentono agli utenti di disporre di strumenti di ricerca sempre più ampi e diversificati, anche in relazione alle diverse esigenze disciplinari.

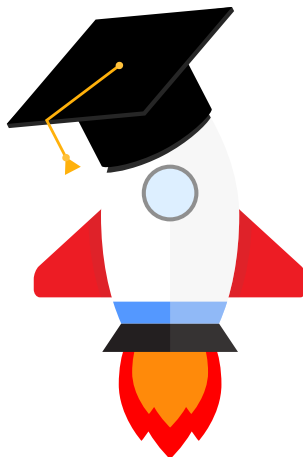
Il nuovo anno accademico rappresenta, naturalmente, anche un'occasione per rafforzare il rapporto con gli studenti, in particolare con le nuove matricole. Conoscere fin dall'inizio le biblioteche dell'Ateneo, i servizi disponibili e le modalità di accesso alle risorse significa poter utilizzare con maggiore consapevolezza strumenti che possono accompagnare l'intero percorso universitario, dalla preparazione degli esami alla redazione della tesi di laurea.





Si riparte: le biblioteche SBA tornano a pieno ritmo

Flaminio Di Mascio



Il rientro di settembre non è però soltanto la ripresa delle attività ordinarie. È anche il momento in cui si riprendono i progetti, si programmano le iniziative dei mesi successivi e si fa il punto sul lavoro svolto. Le biblioteche SBA continuano quindi a lavorare per mantenere e sviluppare servizi capaci di rispondere alle esigenze di una comunità universitaria in continua evoluzione, con particolare attenzione all'accessibilità delle risorse, alla qualità dei servizi e al ruolo delle biblioteche come luoghi aperti alla comunità.

Dopo l'estate, dunque, si riparte. Con le attività di sempre, con il lavoro spesso meno visibile che rende possibile il funzionamento quotidiano dei servizi e con nuovi obiettivi da costruire nel corso dell'anno. Le biblioteche dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale sono di nuovo operative e pronte ad accompagnare studenti, docenti e ricercatori in una nuova stagione di studio e di ricerca.



PA A DI SC ROL IPU LIS

La libera rubrica affidata a studentesse e studenti dell'Ateneo

My Experience at the Giorgio Aprea Humanities Library

Sakina Ansari



As an international student, my experience at the University of Cassino has been a journey of learning, adapting, and discovering new perspectives. Among the experiences I had during my university years, my internship at the Giorgio Aprea Humanities Library was particularly meaningful to me.

Before my internship, I mainly thought of a library as a place where students go to study, find books, or do research. However, spending time at the Giorgio Aprea Humanities Library allowed me to see it from a different perspective. I began to understand that a library is much more than a collection of books. It is a space where knowledge, people, and ideas come together.



Working at the library also gave me the opportunity to experience a different side of university life. It allowed me to become more familiar with the university environment, interact with people, and develop new skills. As an international student, these experiences were especially valuable because they helped me feel more connected to the university community. The experience also made me think about the role libraries can have in a student's life. A library can be a quiet place for studying, but it can also be a place of discovery, personal growth, and cultural exchange.

For me, my internship at the Giorgio Aprea Humanities Library was an opportunity not only to gain professional experience, but also to appreciate the value of libraries in a new way.

Looking back, I am truly grateful for the opportunity to have been part of the Giorgio Aprea Humanities Library. I would also like to sincerely thank everyone who welcomed me, supported me, and gave me the opportunity to learn and grow during my internship. Their kindness and encouragement made this experience even more meaningful.

This experience will remain an important and memorable part of my university journey.

CH I SI^A MO



Comitato di redazione

bollettino.sba@unicas.it



COMPONENTE

Manuela Scaramuzzino, capo-redattrice
Rosalba Cavaliere, redattrice
Flaminio Di Mascio, redattore
Rossella Ricci, redattrice

CONTATTI

m.scaramuzzino@unicas.it
cavaliere@unicas.it
f.dimascio@unicas.it
r.ricci@unicas.it

Intenti e aree strategiche indagate

Il bollettino ha l'ambizione di voler documentare e promuovere tematiche quali: lo sviluppo del modello open science; la conoscenza delle pubblicazioni in open access dei prodotti della ricerca di Ateneo e la loro fruizione; le attività di informazione e formazione su temi sensibili (quali ad esempio "Agenda 2030 e l'universo bibliotecario"), di gestione e valorizzazione dei beni e del patrimonio culturale dell'Ateneo, passando per temi sentiti ancora oggi come classici e tradizionali che potrebbero, invece, risultare poco noti se non del tutto sconosciuti.

Chi può scrivere

Tutto il personale bibliotecario dello SBA, tutto il personale d'Ateneo